

I PIANI D'EMERGENZA PER I CAMPI FLEGREI

GIUSEPPE GUIDA

Hi si occupa di pianificazione del territorio e, nel caso specifico, di pianificazione finalizzata alla gestione dell'emergenza, sa che un piano serio di evacuazione e di organizzazione delle attrezzature in caso di evento calamitoso per l'area flegrea non esiste.

Per accertarsene a stretto giro basta andare sul sito della Protezione civile nazionale e dare uno sguardo ai documenti presenti: per l'area flegrea è presente un'ottima documentazione analitica e di scenario, sulla quale è stata tra l'altro redatta la nuova carta delle zone rossa e gialla, ma non c'è alcun riferimento alle modalità di evacuazione, di gestione della mobilità, delle aree di ammassamento e di accoglienza, per una popolazione che, con i comuni di Bacoli, Monte di Procida, Pozzuoli e Quarto, è arrivata alla consistente cifra di quasi 160 mila abitanti, contro i 70 mila del 1950.

L'evento sismico di qualche giorno fa ha fatto saggiare, se ce ne fosse bisogno, in che condizioni è, ad esempio, la viabilità urbana. La sola estemporanea evacuazione di alcune scuole ha causato una congestione del traffico nel nodo tra Monte di Procida e Bacoli.

Mentre per l'area del Vesuvio l'allarme costante e forse eventi calamitosi temporalmente più vicini, hanno innescato una serie di misure in grado di gestire, seppur sommariamente, eventuali avvisaglie di tipo eruttivo, per i

Campi Flegrei solo nel 2012 il livello di allerta è passato da "base" ad "attenzione", lungo una scala di quattro livelli definita dalla Protezione civile. Il nuovo livello è stato adottato dopo aver consultato la Commissione grandi rischi, a seguito dei nuovi parametri rilevati dall'Osservatorio vesuviano, anche se non si hanno elementi per poter prevedere un'evoluzione a breve termine. Nell'ottobre 2014, poi, sulla base degli studi e delle indicazioni fornite dalla Commissione grandi rischi, il dipartimento di Protezione civile e la Regione Campania hanno elaborato una proposta di allargamento della zona rossa dei Campi Flegrei che include anche un'ampia parte della città di Napoli, interessando un totale di circa 700 mila persone.

In questo scenario, allo stato l'unica precauzione credibile è fornita dalla rete di sensori gestita dall'Osservatorio vesuviano che dovrebbe relativamente tranquillizzare riguarda eventi improvvisi.

Per quanto riguarda gli enti locali, solo i comuni di Bacoli e Pozzuoli hanno in corso di redazione il proprio Piano di emergenza e protezione civile così come previsto dalle direttive regionali e nazionali. Gli altri, presi evidentemente da altre emergenze, non hanno nemmeno richiesto alla Regione Campania il relativo co-finanzia-

mento a valere su fondi europei che, com'è noto, devono essere rendicontati entro il dicembre di quest'anno. I Piani di emergenza (meglio se coordinati tra i comuni contermini) dovrebbero innanzitutto definire gli scenari di rischio sulla base della vulnerabilità del territorio (aree, popolazione coinvolta, strutture danneggiabili, etc.) al fine di poter disporre di un quadro globale ed attendibile relativo all'evento atteso (nel caso specifico soprattutto di tipo vulcanico e bradisismico, ma anche idrogeologico) e, quindi, poter dimensionare preventivamente la risposta operativa necessaria al superamento della fase emergenziale. Questo, in particolare, in termini di allocazioni di risorse, dimensionamento delle infrastrutture, delle aree di attesa, di ricovero, di ammassamento e così via.

Di tutto ciò non c'è traccia. Sia che l'evento si manifesti un big one, sia si tratti di semplice evacuazione a scopo precauzionale delle scuole, l'intera area flegrea appare impreparata ed esposta fuori misura ad un rischio incerto, forse non immediato, ma di sicuro tra i maggiori del mondo.

L'evento sismico di qualche giorno fa ha fatto saggiare in che condizioni è la viabilità urbana
L'evacuazione di alcune scuole ha mandato il traffico in tilt



Peso: 23%